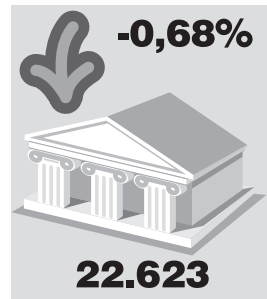


La Fed lascia i tassi invariati, ripresa lenta



petrolio



euro/dollaro



WASHINGTON La Federal Reserve, la banca centrale americana, ha deciso, come previsto, di lasciare invariati i tassi di interesse. Il Fed Funds resta così fermo all'1,75 per cento, il livello più basso dal luglio 1961. La decisione è stata assunta all'unanimità.

Nel comunicato diffuso al termine della riunione, i banchieri statunitensi hanno confermato l'orientamento neutrale di politica monetaria, sottolineando che «i rischi di inflazione e di recessione sono equilibrati».

«Le informazioni disponibili dall'ultima riunione - sottolinea il Fomc, cioè il braccio esecutivo della Fed - confermano che l'attività economica ha ricevuto un considerevole impulso al rialzo grazie a

una marcata ripresa delle riduzioni delle scorte». Nondimeno - spiega il comitato di politica monetaria - «il grado di rafforzamento della domanda finale nei prossimi trimestri, un elemento essenziale in una fase di espansione economica sostenuta, è ancora incerto».

In queste circostanze, rileva la Fed, «nonostante la stance di politica monetaria sia attualmente accomodante, il comitato pensa che per il futuro prevedibile, in relazione al suo obiettivo di lungo termine di stabilità dei prezzi e di crescita economica sostenibile, i rischi sono bilanciati nelle prospettive di entrambe».

Un'analisi, appunto che ha trovato tutti i banchieri concordi.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Richieste per aumenti più forti
Moderazione salariale
in pericolo
senza concertazione

Angelo Faccinotto

MILANO C'è un nuovo fantasma che si aggira per l'Europa e agita i sonni di governanti e imprenditori: il salario. Tutti, dal nord al sud del continente, ne invocano la moderazione. L'altro giorno, a Bruxelles, ne hanno discusso i ministri economici dell'eurogruppo. Al termine, il commissario Ue agli Affari monetari, lo spagnolo Pedro Solbes, ha ribadito il concetto. In tema di richieste salariali è necessario tenere un comportamento moderato. Per non compromettere le capacità di competere e per creare nuova occupazione. Anche perché il rischio inflazione - al 2,4 per cento, in aprile - è sempre in agguato.

Ma perché tanta preoccupazione?

Per tutt'altro motivo il fantasma salario agita anche i sonni dei lavoratori dipendenti. Spesso, dati Istat alla mano, gli aumenti ottenuti in busta paga non sono stati sufficienti, in questi anni, a salvaguardare il potere d'acquisto dei salari. Per raggiungere quel risultato è stata necessaria la contrattazione integrativa, quella portata avanti a livello aziendale. Che però esclude una fetta importante del mondo del lavoro e che, in tempi di congiuntura bassa (vedi Fiat), si rivela sempre più faticosa. Così, in vista dei rinnovi contrattuali, si parla di richieste di aumento superiori a quelle praticate negli ultimi anni. Del resto, vicina, c'è la Germania a dare il «cattivo» esempio. Coi suoi metalmeccanici che hanno rivendicato aumenti del 6,5 per cento (cui gli imprenditori hanno controproposto un risicato, ma non troppo per le abitudini italiane, 3,3) e che per questo sono scesi sul piede di guerra dando vita a scioperi come non se ne vedevano da sette anni almeno.

Una vicinanza che il nostro ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, cerca di esorcizzare. Non ci sono automatismi - dice. Dalla trattativa tedesca non ci sarà nessun contagio. «Ogni mercato ha le sue caratteristiche, le sue specificità». E il suo contratto. Che nel caso italiano non può che essere ispirato - almeno questo è il suo auspicio - a moderazione.

C'è una cosa, però, che il ministro Tremonti non ricorda. La questione salariale, in Italia, in questi anni è stata governata da una politica dei redditi che aveva nella concertazione l'asse portante. Quella stessa concertazione che il governo, a più riprese, non ha mancato di dichiarare morta e sepolta, vecchia eredità di un passato che fa a pugni con la legge del (politicamente) più forte. Cosa accadrà allora se, con la concertazione, verrà affossata anche la politica dei redditi? Non basta, come fa il sottosegretario Sacconi, affermare che questa politica non è morta per tenerla in vita. Ieri lo ha ricordato il leader della Cisl. In modo eloquente. «La questione salariale - dice Savino Pezzotta - mi sembra abbastanza presente. Al governo abbiamo detto di fare attenzione quando dice che la concertazione è morta». E lo ha ribadito Cofferati.

Con la concertazione, nel cestino, ci finisce anche la politica dei redditi con i suoi strumenti. E senza quelle certezze anche la politica salariale del sindacato è costretta ad imboccare altre strade.

L'Europa teme un effetto Germania sui comportamenti contrattuali

Fisco, governo battuto alla Camera

Passa un emendamento dell'Ulivo. Lavoro, voci di stralcio dell'arbitrato

Nedo Canetti

ROMA Governo e maggioranza avevano intenzione di correre veloci, e senza intoppi, verso l'approvazione della delega sulla riforma fiscale. Per questo, avevano deciso di iscrivere il disegno di legge all'ordine del giorno dei lavori della Camera, prima ancora dell'incontro con i sindacati. Poi però, all'impatto di uno dei primi voti, non pochi deputati della Casa delle libertà hanno preferito occuparsi di altro piuttosto che della riforma tanto cara a Tremonti. In molti non erano in aula (Fi presente al 66%, An al 52%, Udc al 40%) al momento della votazione di un emendamento dell'opposizione all'articolo 2, firmato da Agostini, Benvenuto, Rossi, Grandi, ds; Pinza, Margherita e Pistone, Pcdl. Risultato, governo e maggioranza sono andati sotto (207 voti favorevoli all'emendamento, 205 contrari).

Immediata, soddisfatta, la reazione dell'ex ministro del Tesoro, Vincenzo Visco. «L'emendamento approvato alla Camera - ha segnalato - è importante perché consente di mantenere la responsabilità degli amministratori per le violazioni fiscali, mantenendo, quindi, un importante meccanismo di deterrenza ed evitando una gravissima discriminazione contro gli imprenditori individuali, rispetto alle società per azioni e ai loro amministratori». La modifica interviene sull'articolo che ha per oggetto i principi di codificazione, modificando il punto sulle sanzioni fiscali amministrative. Nell'articolo del governo si affermava che «la sanzione (per elusione fiscale, ndr) si concentra sul soggetto che ha tratto effettivo beneficio dalla violazione». In questo modo, ad esempio, veniva escluso dall'applicazione delle sanzioni un amministratore di una società che compie azioni elusive, o dispone per atti elusivi, il cui beneficio economico va a vantaggio della società. L'emendamento, approvato ieri, ripristina, invece, la responsabilità anche su chi ha disposto il comportamento



Una panoramica dell'aula di Montecitorio durante i lavori

elusivo, pur senza trarne vantaggio diretto.

La maggioranza, per bocca del relatore Vittorio Emanuele Falsitta, Fi, ha naturalmente parlato di «incipiente di percorso», che è la classica

formula a giustificazione delle sconfitte parlamentari della Cdl e del suo governo. Finge di non dare rilievo alla questione, il relatore, ma poi aggiunge subito che è sicuro di un ripristino del testo originario nel

corso del dibattito, in seconda lettura, al Senato. Resta il fatto che la maggioranza non ha mantenuto l'impegno di opporre un muro granitico alle proposte dell'opposizione e ha dato qualche segno di sban-

damento proprio su un provvedimento, al quale Berlusconi e governo annettono molta importanza, nel quadro del programma economico dell'esecutivo. Che qualcosa scricchiolasse nella maggioranza si era già rilevato, al momento di un'altra votazione, quella sulle pregiudiziali di costituzionalità avanzate dall'Ulivo sul decreto salva-deficit, che aveva visto il no della maggioranza «passare» per soli 13 voti.

Ieri è ripreso anche l'esame della delega sulla previdenza alla commissione Lavoro della Camera (con la previsione di tempi lunghissimi) e quella sul mercato del lavoro al Senato, con l'approvazione del primo articolo. E mentre giravano voci sul fatto che il governo stesse cercando una soluzione per giungere ad uno stralcio sull'arbitrato, il relatore Oreste Tofani e il sottosegretario Maurizio Sacconi hanno proposto di posporre le norme sugli incentivi e gli ammortizzatori sociali e discuterle insieme a quelle sull'art.18. Una proposta, per il ds Piero Di Siena che «non ha alcuna influenza sul nostro atteggiamento di netta opposizione». «Se non c'è lo stralcio - ricorda - sull'art.18, nessun cambiamento dell'iter parlamentare potrà modificare la nostra posizione politica e, di conseguenza, la nostra condotta parlamentare».

rinnovo

Cgil, tre donne in segreteria

MILANO La segreteria della Cgil si tinge sempre più di rosa. Ieri a larghissima maggioranza - 91 per cento di sì - il direttivo nazionale ha eletto il nuovo organismo dirigente. Che passa da otto a undici componenti. Ma che, come detto, vede soprattutto l'ingresso di tre donne. Riconfermati infatti tutti i segretari confederali uscenti - Guglielmo Epifani, Giuseppe Casadio, Carlo

Ghezzi, Paolo Nerozzi, Giampaolo Patta, Betty Leone, Carla Cantone - le new entry sono tutte al femminile: Morena Piccinini, segretario generale della Camera del lavoro di Modena, Mariagrazia Maolucci, responsabile del dipartimento contrattazione della Cgil nazionale, e Paola Agnello Modica, segretario nazionale della Funzione Pubblica Cgil.

E non è tutto. Se ora ai vertici della confederazione le donne sono otto su undici, l'obiettivo di Sergio Cofferati è quello di portare al più presto la componente femminile a pesare per il 50 per cento. La cosa potrebbe concretizzarsi già a luglio, quando ad uscire per scadenza del mandato saranno lo stesso Cofferati e Betty Leone. Al loro posto dovrebbero entrare - an-

che se per ora si tratta solo di ipotesi - Titti Di Salvo, attualmente segretario generale della Cgil Piemonte, e il segretario della Camera del lavoro di Milano, Antonio Panzeri. A questi nomi potrebbe poi aggiungersi quello di un'altra donna, che porterebbe così il numero complessivo dei membri della segreteria a dodici.

Nei prossimi giorni, intanto, verrà decisa la redistribuzione delle deleghe all'interno della segreteria. Certa la conferma alla carica di vice segretario generale vicario di Guglielmo Epifani che, a giugno, dovrebbe succedere a Cofferati.

La scelta attuata ieri - ha sottolineato Cofferati - è in linea con l'andamento degli iscritti «che fa registrare un numero di donne pari, e forse superiore, a quello degli uomini».

«Noi andremo all'incontro con Tremonti, ma dall'esecutivo continuano ad arrivare atti ostili». Il dialogo si può avviare solo se scompare dal tavolo l'articolo 18

Cofferati: il nostro piano per estendere le tutele a chi non le ha

Felicia Masocco

ROMA Oggi pomeriggio al cospetto di Tremonti a parlare di fisco con Cisl e Uil ci sarà anche la Cgil, «per non fornire pretesti, per non far dire al governo che il sindacato si sottrae al confronto», ha spiegato Sergio Cofferati, il quale non ha esitato a definire «l'ennesimo atto di ostilità verso il sindacato» una convocazione arrivata se non a cose fatte, poco ci manca, visto che la delega fiscale è già in votazione alla Camera. Quanto al tavolo sulla riforma del mercato del lavoro ancora nessuna traccia, ma quando i sindacati verranno convocati, se verranno convocati, la Cgil è pronta a contrapporre alla strategia governativa contenuta nel Libro bianco e nella legge delega una propria piattaforma votata ieri

dal comitato direttivo di Corso d'Italia. Riforma degli ammortizzatori (cassa integrazione per tutti i settori e una indennità di disoccupazione più robusta), formazione a dosi massicci, semplificazione del processo di lavoro. Ma, soprattutto, estensione dei diritti e delle tutele all'enorme platea di lavoratori atipici e parasubordinati, articolo 18 compreso.

La proposta che verrà presentata e discussa con Cisl e Uil alla ricerca di posizioni comuni, ma per la Cgil nessun negoziato potrà iniziare se il governo non stralcerà dalla delega licenziamenti e arbitrato. «Abbiamo detto che non accetteremo piccoli aggiustamenti e sotterfugi, l'idea di togliere l'articolo 18 dalla delega per metterlo in un disegno di legge è un'idea peregrina, un sotterfugio», ha avvertito Cofferati.

La proposta di rilanciare e di mettere sotto



Sergio Cofferati

tutela atipici e parasubordinati che si muovono nel variegato pianeta del «lavoro economicamente dipendente» (secondo la definizione che ne dà la Ue) ribalta i termini del dibattito a cui si assiste da quasi sei mesi tutto concentrato sulla necessità di togliere tutele e diritti a chi invece ce li ha. Dietro ai co.co.co e a tutti gli altri, Corso d'Italia ritiene che ci sia una prestazione lavorativa che «mantiene i caratteri della dipendenza». Di qui la necessità di un «percorso di unificazione» del lavoro subordinato e di quello economicamente dipendente estendendo a quest'ultimo l'intero sistema di diritti e delle tutele dettati dalla Costituzione, dalle leggi sul lavoro e consolidati nella pratica negoziale e nella giurisprudenza. Una proposta, questa, «che non si presta ad essere risolta con requisiti referendari». L'estensione dei diritti ai lavora-

tori meno protetti non pare tuttavia essere troppo condivisa: dopo Confindustria, anche Concommercio e Confartigianato non la ritengono percorribile, e sul fronte sindacale la Uil ha sollevato le sue perplessità e una bocciatura arriva dalla Cisl.

Anche sugli ammortizzatori sociali c'è un'estensione da fare e riguarda la cassa integrazione: l'integrazione al reddito va allargata a tutti i settori e imprese a prescindere dalla dimensione. L'integrazione, a carattere mutualistico-assicurativo e alimentata dalla contribuzione obbligatoria, deve essere commisurata all'80% della retribuzione di riferimento. Un'altra proposta riguarda l'indennità di disoccupazione da portare dal 40 al 60% del reddito di riferimento e per una durata di 12 mensilità (oggi è di 6 mesi), sul modello di quanto accade

in altri paesi europei. Strettamente legati agli ammortizzatori devono essere le attività di formazione (di base, in ingresso nel lavoro e formazione continua) per riqualificare i lavoratori e facilitarne il reinserimento nel mercato. Un sostegno va poi previsto per chi esce dal sistema degli ammortizzatori sociali, ma resta in uno stato di «debolezza»: si propone un istituto analogo al reddito minimo di inserimento da estendere a tutto il territorio nazionale. Infine, rivedere la gestione del contenzioso sul lavoro con l'obiettivo di accelerarne i tempi. La Cgil propone un procedimento speciale per tutte le controversie che abbiano come oggetto la salvaguardia del rapporto di lavoro: ricondurre la conciliazione all'interno del processo; valorizzare l'arbitrato, rigorosamente volontario, rendendolo opzionale dalle parti dopo l'avvio del processo.